

INTERNI

THE MAGAZINE OF INTERIORS
AND CONTEMPORARY DESIGN

N° 3 MARZO/MARCH 2010

Mensile/MONTHLY ITALIA € 8,00
A € 16,00 - B € 15,00 - F € 15,00
GR € 12,00 - P cont. € 13,00 - E € 13,00 - CH CHF 20,00

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art.1, comma 1, DCB Verona

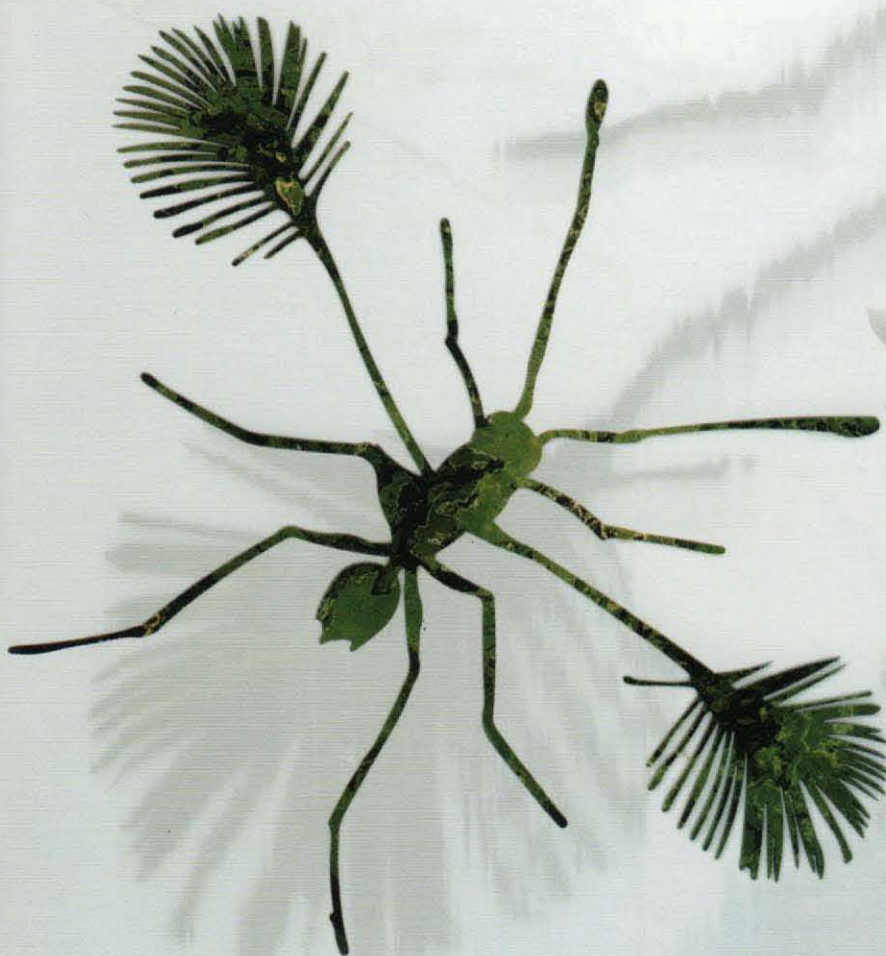
MONDADORI

Interiors & architecture
Case da SPAGNA e PORTOGALLO
e MUSEI DAL MONDO

INcontro
ENZO MARI racconta PAOLO ULIAN

INdesign
Geometrie a SPECCHIO
OGGETTI BIODEGRADABILI
IL BAGNO SOTTILE

INSERTO
SPECIALE IN & OUTdoor



Underworld DESIGN
PATRICIA URQUIOLA

Mensile/MONTHLY
WITH COMPLETE ENGLISH TEXTS



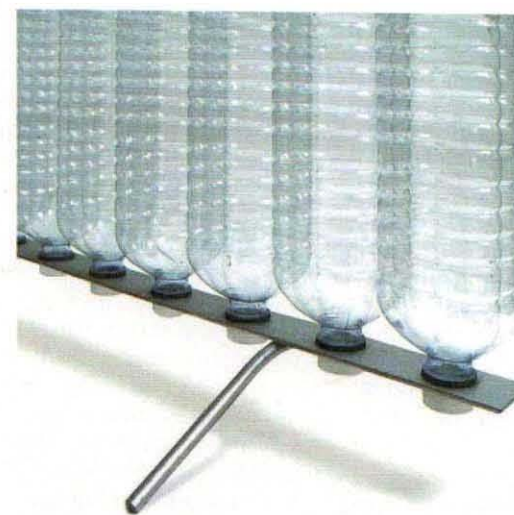
PAOLO ULIAN *raccontato da* ENZO MARI

di Maddalena Padovani



INSight *IN* SOT

Tra gioco e discarica è IL TITOLO DELLA MOSTRA CHE LA TRIENNALE DI MILANO HA DEDICATO LO SCORSO FEBBRAIO A *Paolo Ulian*. CURATORE D'ECCEZIONE, IL PIÙ INTEGRALISTA DEI MAESTRI DEL DESIGN ITALIANO: *Enzo Mari*. A CONFRONTO I DUE GRANDI PROTAGONISTI DEL PROGETTO, CHE CONDIVIDONO LA STESSA *visione etica della vita e della professione*.

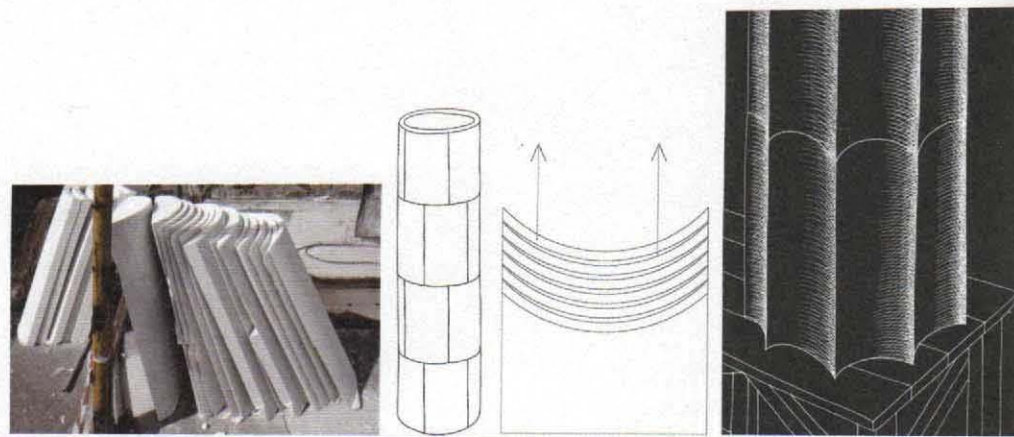


SOPRA, IL PARAVENTO ACCADUEÒ, REALIZZATO SEZIONANDO E IMPILANDO BOTTIGLIE DI PLASTICA, 1996.

NELLA PAGINA ACCANTO: ENZO MARI TRASCINA PAOLO ULIAN SUL SUO SCI-VOLANTE, UN TAPPETINO DA BAGNO CHE, DOTATO DI MANIGLIE IN TESSUTO, SI TRASFORMA IN GIOCO DA CASA, 2009 (FOTO PAOLO VECLANI). LA MOSTRA *PAOLO ULIAN. TRA GIOCO E DISCARICA* HA CHIUSO IL PRIMO CICLO DI RASSEGNE DEL CREATIVE SET DELLA TRIENNALE DI MILANO DEDICATE AI NUOVI DESIGNER ITALIANI.

L' incontro avviene nello studio di Enzo Mari in piazzale Baracca a Milano, un luogo 'mitico' che tutti gli studenti di design vorrebbero visitare e che attraverso le pareti annerite, le vecchie attrezzature da lavoro, gli oggetti e i prototipi accatastati, le tracce di migliaia di lavori, parla delle tante battaglie combattute dal più radicale e incorruttibile dei protagonisti del progetto italiano. In questo spazio che sembra essersi fermato ai gloriosi anni Sessanta, all'epoca in cui tutto veniva inventato e riprogettato con il semplice obiettivo di rendere migliore e più funzionale la vita quotidiana, non c'è una sola cosa che rimandi all'immagine 'glam' oggi associata al design. È lo stesso Mari a precisare da subito, con la nota e inflessibile determinazione, la sua assoluta distanza da una disciplina che oggi, a suo parere, è asservita alle leggi del marketing e quindi ha fatto del designer un semplice interprete di tendenze.

Garbato e discreto come sempre, Paolo Ulian ascolta con reverenziale ammirazione. Dai suoi occhi traspare tutto l'entusiasmo per il grande impegno, quasi inaspettato, che il suo Maestro - da cui ha imparato le basi del mestiere prima come studente, poi come apprendista - ha dedicato alla cura della sua ultima mostra personale allestita alla fine di gennaio presso la Triennale di Milano (*Paolo Ulian. Tra gioco e discarica*, 27 gennaio-28 febbraio 2010, catalogo Electa). Non capita spesso che un designer si occupi dell'ideazione e dell'allestimento



QUI SOPRA, UNA VEDUTA DELL'ALLESTIMENTO CURATO DA ENZO MARI. IN PRIMO PIANO A SINISTRA, LA COLONNA REALIZZATA DA ULIAN E MARI UTILIZZANDO LE TEGOLE DI SCARTO DERIVATE DALLA LAVORAZIONE DEL MARMO PER LA REALIZZAZIONE DEL RIVESTIMENTO DELLE MODERNE COLONNE CILINDRICHE (IN ALTO, UNA FOTO DELLE TEGOLE E ALCUNI SCHIZZI ESEMPLIFICATIVI DEL LORO UTILIZZO DI RECUPERO).

NELLA PAGINA ACCANTO, UN PRODOTTO DI ULIAN PRESENTATO NELLA CATEGORIA MINIMIZZARE LO SCARTO. SI TRATTA DEL VASO VAGO, 2008, OTTENUTO DALLA SOVRAPPOSIZIONE DI 24 ANELLI CONCENTRICI DI MARMO (PRODUZIONE UP-GROUP).

dell'esposizione di un altro designer. Se la mostra in questione è poi quella di un protagonista indiscusso del nuovo design italiano, come Ulian, e ad occuparsene è un personaggio del calibro storico di Enzo Mari, viene spontaneo chiedersi quali siano le ragioni di questa scelta, per poi cercare di cogliere le sfumature e gli aneddoti di quello che sembra un incontro tra i titani di due epoche diverse.

Perché proprio Enzo Mari come curatore della tua mostra?

Ulian: "Non è stata una scelta immediata. Quando mi hanno detto di pensare a un curatore, mi sono venuti in mente i tanti critici e teorici del design che il più delle volte, però, si limitano a scrivere un testo di presentazione senza entrare nella concreta ideazione della mostra. Solo successivamente mi è venuta l'idea di coinvolgere un progettista e ho pensato a Enzo Mari. Sapevo che lui mi avrebbe stimolato e fatto emozionare; non immaginavo, però, quanto entusiasmo e quanto lavoro avrebbe dedicato a questa esposizione e oggi mi reputo davvero felice di avere fatto questa scelta".

Secondo te, quali sono le idee, gli elementi o i valori che vi accomunano?

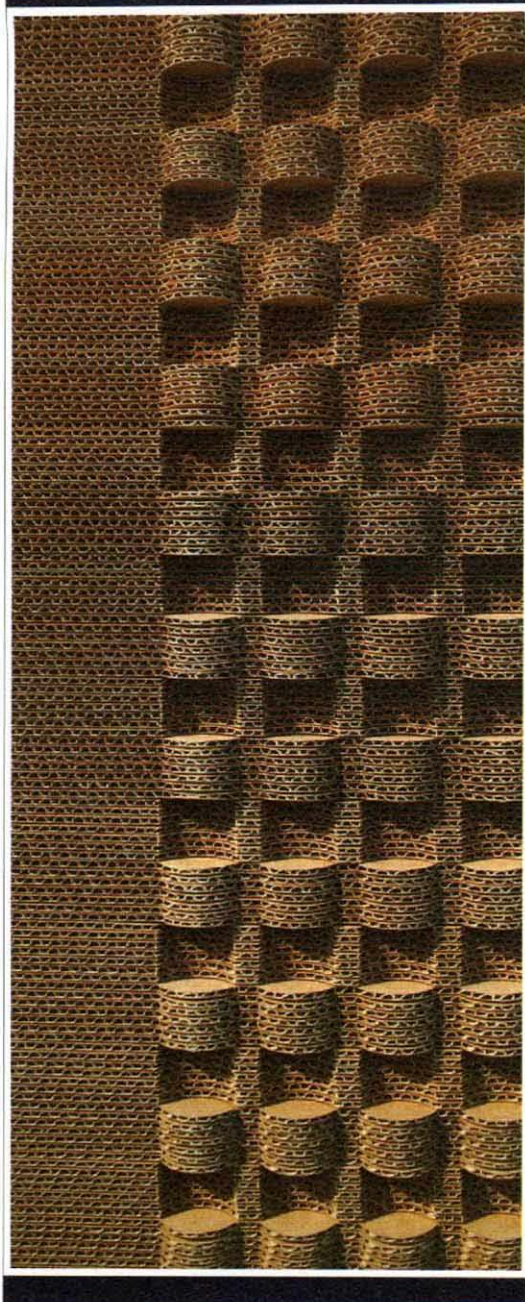
Ulian: "Io penso che sia una sorta di leggera follia che ci fa andare avanti sulle nostre rispettive strade, cercando di perseguire quello che a nostro giudizio è giusto per noi e per il mondo, senza

tenere conto di tanti fattori, primo fra tutti quello economico. L'obiettivo è il sentimento dell'uomo, l'aspetto etico del progetto e della vita che il più delle volte è compromesso dalle leggi del mercato".

Professor Mari, per quali motivi ha accettato di occuparsi della mostra di Paolo Ulian e quali sono gli aspetti del lavoro di questo designer che più apprezza e trova affini alla sua personale visione del design?

Mari: "Conosco Paolo da più di vent'anni. Ha lavorato per un anno nel mio studio e prima ancora era stato mio allievo presso l'Isia di Firenze. Avevo un buon ricordo di lui e avevo avuto modo di vederlo di tanto in tanto a Milano durante la kermesse del design di aprile. Lo avevo incontrato anche in occasione della sua ultima mostra allestita l'anno passato presso la Fabbrica del Vapore. Ciò che avevo colto era appunto una componente umana distaccata dalle problematiche ottuse della professionalità del designer. Io e Paolo abbiamo avuto due formazioni diverse, se non altro per ragioni anagrafiche. La mia è avvenuta in un periodo in cui esisteva, a livello sociale e collettivo, un'idea del design basata sul concetto dello standard e in cui si credeva al design come strumento per migliorare a livello universale la vita dell'uomo. Oggi questa idea non esiste più; il design risponde ormai alle logiche della moda, al principio della diversità fine a se stessa, secondo il quale gli oggetti devono essere presentati ogni sei mesi in un modo diverso. Ai tempi della mia formazione non esistevano le scuole di design. La mia fortuna è stata proprio quella di avere imparato sul campo questo mestiere, senza peraltro sapere cosa fosse il design, semplicemente osservando l'arte e l'operato dei grandi maestri e studiando le modalità con cui migliorare gli oggetti allora prodotti dall'industria. Paolo, invece, si è formato all'Accademia e poi ha conseguito il diploma in design. Di tutti i suoi lavori, quelli che risultano più deboli sono proprio quelli legati agli insegnamenti di design. In lui ravviso però un parallelismo di vissuto, di ideali e di utopia, la stessa visione idealistica che animava i miei primi anni di lavoro. I tempi sono ovviamente cambiati; il design è diventato nel frattempo una metastasi, ma questa sua scelta di rimanere fuori dalle regole della professione e di lavorare su determinati principi, come la minimizzazione dello scarto, mi ha portato a condividere e apprezzare da sempre le sue idee progettuali. Se mi guardo in giro vedo ben poche esperienze paragonabili a quella





di Paolo Ulian. Per questo ho partecipato a questa mostra come fosse una mia mostra, cercando di mettere a fuoco certi concetti su cui io stesso lavoro da sempre".

Per la mostra avete disegnato a quattro mani un pezzo speciale. Di cosa si tratta?

Mari: "È una colonna che mostra come potrebbero essere impiegati gli elementi di scarto derivanti dalla lavorazione del marmo per la produzione delle lastre curve utilizzate in edilizia per il rivestimento delle colonne moderne cilindriche. Per ciascuna lastra ne viene prodotta una di scarto che solitamente finisce in discarica. Abbiamo voluto dimostrare come questi ma anche altri elementi di recupero possano essere utilizzati per realizzare oggetti di vario uso e varia tipologia".

Ulian: "Questa colonna rappresenta quello che si può fare di bello con il negativo dell'esistente. Dimostra che con la stessa quantità di materiale con cui si realizzano 200 colonne se ne possono fare 400".



Tutti oggi parlano di progetto ecologico, di recupero e riciclo. Non pensa che spesso si abusi di questi concetti?

Mari: "Si tratta perlopiù di interventi pubblicitari che nulla hanno di ecologico. Si è iniziato a parlare di ecologia trent'anni fa, quando le discariche hanno cominciato a diventare delle montagne. Il problema sembrava riguardare i criteri e le modalità della loro razionalizzazione; è stato così che si sono affinati gli strumenti economici per il radicamento della mafia. Un altro esempio: le centrali nucleari, abolite da un referendum popolare nel 1987. Un grande risultato, se non fosse che l'Italia ha continuato e continua ancora oggi a dipendere dall'energia nucleare prodotta in Francia a pochi chilometri dal nostro paese. Quando si parla di prodotto ecologico, ci si dimentica, almeno in Italia, che siamo nelle mani dell'industria che non ha ideali ma solo una regola ferrea: qualsiasi produzione deve dare un reddito. Cosa significa, dunque, intervenire sull'ecologia? Partiamo dal presupposto che chi produce design in Italia lavora in una situazione controllata sul piano sindacale e che il risultato della sua attività è comunque un prodotto di qualità. Non dimentichiamo, però, che per produrre si consuma energia e materie prime, la cui provenienza e la cui qualità sono difficilmente controllabili. È dunque impossibile garantire che un prodotto sia ecologico nell'interezza del suo percorso di vita. Quando parliamo di progetto ecologico entriamo dunque nel retaggio demenziale delle scuole, che affrontano i problemi senza conoscerne e comprenderne la complessità. Per farlo realmente bisognerebbe ipotizzare soluzioni radicali che appartengono però all'utopia. Questa mostra non pretende certo di dare delle risposte universali ma semplicemente di evidenziare come l'unico progetto ecologico oggi possibile sia modificare i comportamenti della gente. Se la mostra sarà riuscita a comunicare questo messaggio anche a una sola persona, avrà raggiunto il suo obiettivo".

Tra gioco e discarica è il titolo che a suo parere riassume l'operato di Paolo Ulian. Ci spiega questo concetto?

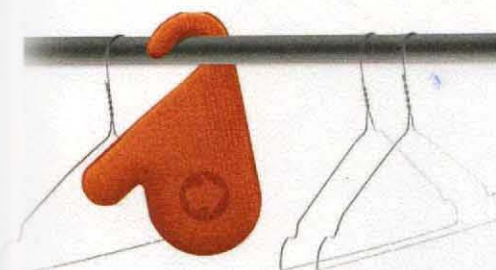
Mari: "Nel lavoro di Paolo Ulian io ravviso la componente etica che hanno i bambini nella loro prima fase di esperienza e

A SINISTRA, PANNELLO DECORATIVO IN CARTONE ONDULATO FUSTELLATO, 1990. SOPRA E SOTTO: DALLA CATEGORIA REINTERPRETARE OGGETTI ESISTENTI, CARDBOARD VASE, 2009, VASI REALIZZATI MODELLANDO INVOLUCRI DI CARTONE GOFFRATO COMUNEMENTE UTILIZZATI PER IMBALLARE E PROTEGGERE BOTTIGLIE E VASI IN VETRO.

IN BASSO, PORTAUOVO, 2000, SUPPORTO PER UOVO À LA COQUE CHE UTILIZZA I COMUNI PIATTI DI CASA COME CONTENITORI PER IL PANE TOSTATO E I RESIDUI DEL GUSCIO.

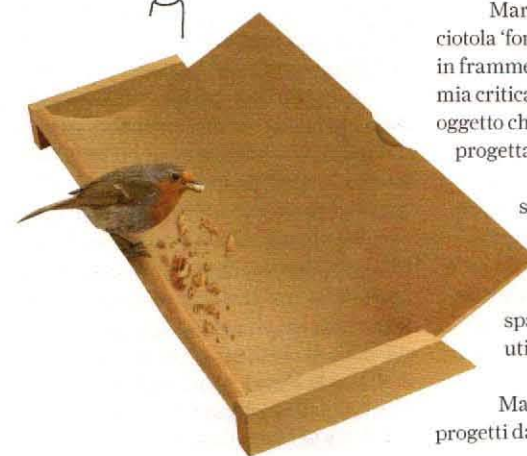
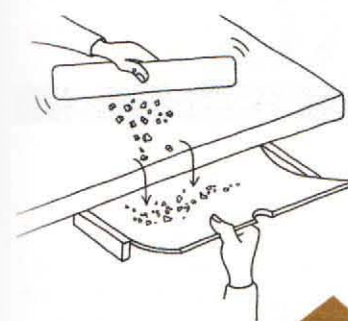


IN QUESTA PAGINA, PROGETTI DALLA CATEGORIA IL GIOCO DEL DESIGN. A SINISTRA, VASI IN TERRACOTTA ROSAE, 2009, ATTESE EDIZIONI.



SOPRA, GUANTO TOGLIPELUCCHI, 2005, PRODOTTO DA COOP NEL 2008; UNA FRECCIA INDICA LA DIREZIONE DI UTILIZZO E UN GANCIO INTEGRATO PERMETTE DI APPENDERLO ALL'ASTA DEL GUARDAROBA.

SOTTO, BIRDFEEDER, 2003, CONTENITORE CON PALETTA RACCOGLIBRICIOLE CHE DIVENTA UNA MANGIATOIA PER UCCELLINI. MODELLO REALIZZATO PER DROOG DESIGN.



conoscenza del mondo. Come loro, Paolo cerca di apprendere facendo le cose, giocando. Il gioco rappresenta il più alto livello di conoscenza per i bambini, che proprio attraverso l'attività ludica raggiungono, nel giro di due anni, la completa percezione del mondo a partire da zero. In un qualche modo Ulian fa la stessa cosa: analizza la realtà per quello che è, la sviluppa, si diverte, segue varie direzioni di conoscenza, alcune delle quali si rivelano più valide e interessanti, altre meno. I progetti sono stati suddivisi nella mostra in quattro categorie: contestare lo spreco mortale della discarica; minimizzare lo scarto; reinterpretare oggetti esistenti; il gioco del design. Le prime tre riguardano la componente etica dei progetti; l'ultima è composta da oggetti molto semplici che evidenziano la componente più ludica del lavoro di questo progettista".

Secondo lei, qual è il tratto distintivo della generazione di progettisti a cui appartiene Paolo Ulian?

Mari: "In Europa ci sono oggi 3-4 milioni di giovani diplomati in design, la metà dei quali non riuscirà mai a fare il mestiere di progettista. La parte rimanente è composta da coloro che credono che il design sia un'attività prevalentemente decorativa e poi da chi, come Ulian, guarda all'essenza degli oggetti con la semplicità e l'ingenuità del designer che non ha a disposizione gli strumenti della produzione. La loro dimensione obbligata è purtroppo quella dell'autoproduzione".

Ci parli di un progetto di Paolo rispetto al quale le è capitato di assumere una posizione critica.

Mari: "Ci siamo trovati a discutere della ciotola 'forata' che, in caso di rottura, si scompone in frammenti circolari utilizzabili come piattini. La mia critica spontanea è stata: perché pensare a un oggetto che si deve rompere? Non avrebbe più senso progettarlo in modo che possa durare a lungo?".

Ulian: "Il mio intento era in realtà stimolare la gente a guardare con occhi diversi quello che solitamente viene considerato uno scarto. Invitarla a considerare ciò che viene gettato nella spazzatura e che potrebbe prestarsi a un utilizzo diverso e inaspettato".

E i progetti che invece le piacciono di più?

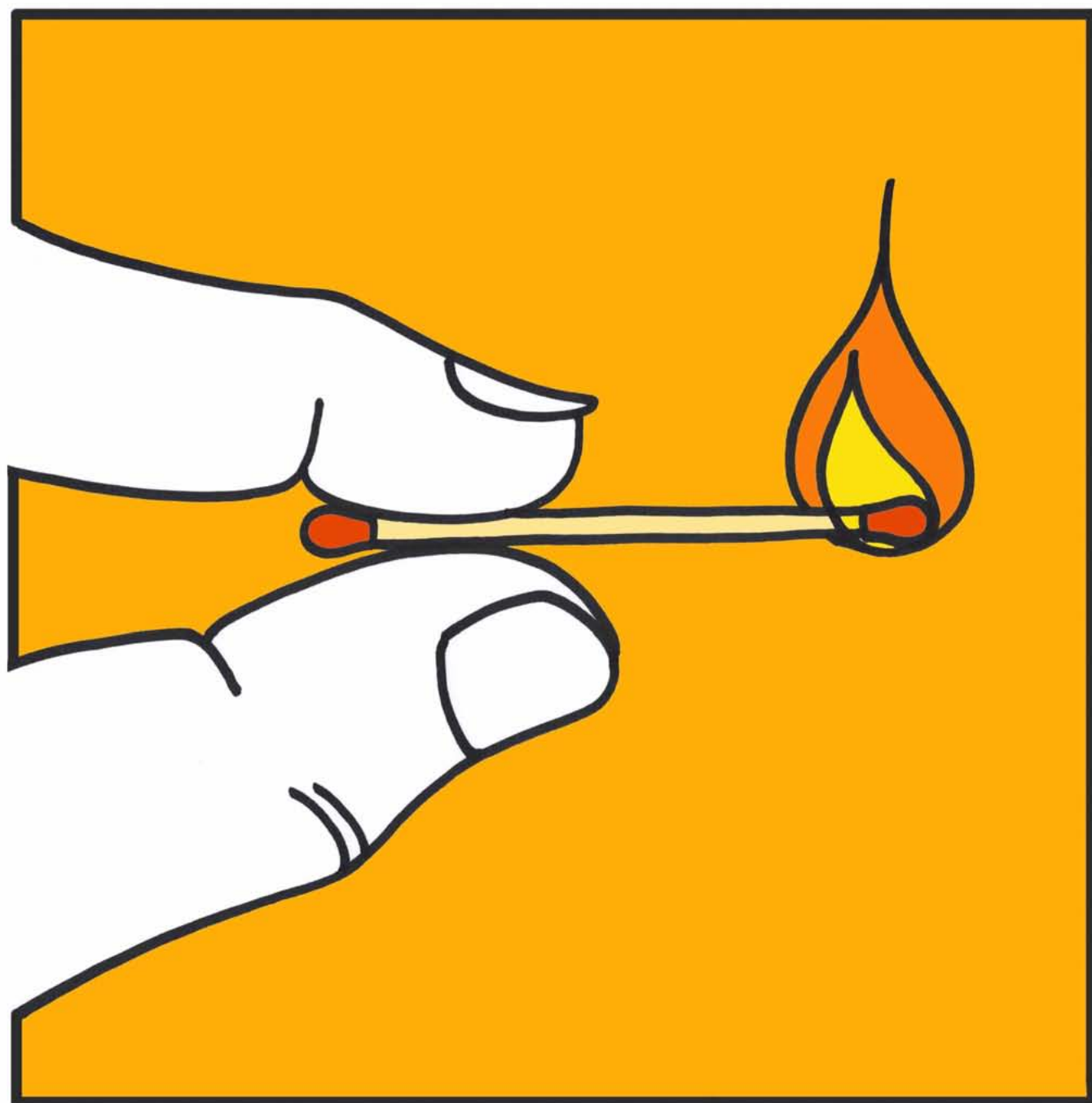
Mari: "Mi vengono subito in mente alcuni progetti da lui realizzati ancora da studente, come

quelli con il cartone cannettato usato nelle sue naturali qualità decorative ma con l'obiettivo di evitare ogni spreco di materiale. Mi piace poi il contenitore con paletta per le briciole di pane, che diventa una mangiatoia per uccellini, perché emerge la componente umana del progetto. Oppure il supporto per uova alla coque che utilizza i comuni piatti di casa come contenitori per il pane tostato e i residui del guscio: una piccola invenzione che introduce qualcosa che non c'era reinterpretando un oggetto già esistente".

La scelta di confrontarsi con un personaggio così importante e intransigente come Enzo Mari è stata sicuramente coraggiosa. Si è trattato di un confronto stimolante?

Ulian: "Ho voluto che Mari godesse della massima libertà di giudizio e di selezione. Per cui ho accettato ogni sua idea e ogni sua critica, anche quelle che magari hanno penalizzato progetti a cui sono molto affezionato. Le sue critiche costituiscono per me uno stimolo importante, un suggerimento per migliorare il mio lavoro. Per esempio, parlando dei vasi in ceramica che ho disegnato prendendo spunto dagli imballaggi di cartone ondulato, mi ha detto: perché non utilizzare direttamente il cartone? E così è stato: ho preso quelli solitamente usati per proteggere le bottiglie di vetro e vi ho inserito all'interno mezza bottiglia di plastica tagliata. Così è nato il vaso che ho esposto alla mostra, così Enzo Mari mi ha aiutato a migliorare un progetto e ad esprimere meglio un'idea che avevo sviluppato solo allo stato latente".

Mari: "Io riesco a capire una cosa solo quando la affronto da un punto di vista progettuale. Mi viene in mente quello che fece Richard Sapper quando venne chiamato a far parte della giuria del Compasso d'Oro. All'assegnazione dei premi, assieme alle motivazioni della scelta volle aggiungere i consigli per migliorare i progetti. Questo per dire che un progettista non può fare a meno di apprezzare un tema senza assumere un atteggiamento progettuale. Così è stato per la mostra di Paolo: il nostro modo di pensare è lo stesso, l'utopia a monte è molto simile, per cui analizzando determinati progetti non ho potuto fare a meno di calarmi in essi e cercare talvolta di evidenziarne i limiti o le possibilità di sviluppo e miglioramento".



"LUCE PER INTERNI"
Paolollian

PAOLO ULIAN
PER
INTERNI
DRAWINGS COLLECTION

INSIGHT

INcontro

ENZO MARI NARRATES PAOLO ULIAN p. 42

by Maddalena Padovani

"Between the game and the dump" is a plausible translation of the title of the exhibition at the Milan Triennale, in February, on Paolo Ulian. With an exceptional curator, the most severe fundamentalist among the great masters of Italian design: Enzo Mari. A meeting of two design protagonists from different generations, who nevertheless share the same ethical vision of life and the profession. The encounter happens in the studio of Enzo Mari on Piazzale Baracca in Milan, a legendary place all design students would love to visit, with blackened walls, old tools, piles of objects and prototypes, the traces of thousands of projects, of the many battles waged by the most radical and incorruptible of the protagonists of Italian design. In this space that seems to be stuck in the glorious Sixties, when everything was invented and redesigned with the simple aim of making everyday life better and more functional, you can't find a single thing related to the 'glam' image of today's design. Mari himself is the first to point out his absolute detachment from a discipline that today, in his view, is a slave to the laws of marketing and has turned designers into mere interpreters of trends. Tactful and discreet as always, Paolo Ulian listens with reverential admiration. His eyes reveal all his enthusiasm for the great, almost unexpected effort his mentor has made - from whom he has learned the basics of the trade, first as a student, then as an apprentice - to curate his first solo show, set up in late January at the Milan Triennale (Paolo Ulian. Tra gioco e discarica, 27 Jan-28 Feb 2010, catalogue by Electa). Designers seldom work on the exhibitions of other designers. And since the show in question is on a true protagonist of new Italian design, like Ulian, and the curator is a personality of the historical caliber of Enzo Mari, we can only wonder about the reasoning behind the decision, to try to grasp the shadings, the anecdotes, of what seems like a meeting of titans of two different eras. Why Enzo Mari as the curator of your show? Ulian: "It was not an immediate choice. When they asked me to think about a curator, I thought about the many critics and theorists of design, but they usually just write an essay, without getting concretely involved in the creation of the show. Then I got the idea of involving another designer, and I thought of Enzo Mari. I knew he would stimulate me and engage the audience; but I didn't imagine how much enthusiasm and how much work he would put into this exhibition. Today I am very happy to have made this choice". In your view, what are the ideas, elements or values you two share? Ulian: "I think there is a sort of slight madness that makes us go forward along our respective paths, trying to pursue what we think is right for us and for the world, without taking many factors, first of all the economic factor, into account. The objective is the sentiment of man, the ethical aspect of design and life that is usually compromised by the laws of the market". Professor Mari, why did you agree to work on the exhibition of Paolo Ulian and what are the aspects of his work you appreciate, things that have affinities with your personal vision of design? Mari: "I've known Paolo for over 20 years. He worked for one year in my studio, and before that he was one of my students at the ISIA in Florence. I had good memories of him and I had met up with him later, from time to time, during Design Week in April in Milan. I also saw him at his exhibition last year, at the Fabbrica del Vapore. What I saw in him was a human component, detached from the obtuse issues of the design profession. Paolo and I have different backgrounds, if only due to our different ages. My training happened in a period in which, on a social level, there was an idea of design based on the concept of the standard, in which we believed in design as a tool to improve the life of man on a universal level. Today this idea no longer exists; design responds to the logic of fashion, the principle of diversity as an end in itself, so the objects have to be presented every six months in a different way. At the time of my training there were no design schools. I was lucky enough to learn this trade in the field, without even knowing what design was, just observing the art and the activity of great masters and studying ways to improve the objects that were being produced by industry at the time. Paolo, on the other hand, went to the Academy and then took a design degree. Of all his works, the weakest ones are those connected with that design education. But I see parallels in him of experience, ideals and utopia, the same idealistic vision that was there during the first years of my work. Times have changed, obviously; design has become a metastasis, but his choice of staying outside the rules of the profession and working on certain principles, like minimization of waste, have led me to share and appreciate his design ideas more and more. If I look around, I see few experiences comparable to that of Paolo Ulian. This is why I have worked on this show as if it were my show, trying to put certain concepts into focus on which I have always worked myself". For the exhibition you worked together to design a special piece. What is it? Mari: "It's a column that demonstrates how the marble scrap produced from the making of the curved sheets used in construction to clad modern cylindrical columns could be utilized. For each sheet a piece of scrap is produced, and usually thrown away. We wanted to show how these and other recovered pieces can be used to make objects of different types". Ulian: "This column represents the beauty that can be made with the negative of what exists. It shows that with the same quantity of material usually used to make 200 columns, you can actually make 400". Everyone is talking about ecological design, recovery, recycling today. Don't you think these concepts are often abused? Mari: "It is mostly a matter of advertising, and it has nothing to do with ecology. People started talking about ecology thirty years ago, when dumps started to become mountains. The problem seemed to be the criteria and modes of their rationalization; that was how the economic tools were developed to help the mafia put down deeper roots. Another example: nuclear power stations were abolished by a referendum in 1987. A great victory, were it not for the fact that Italy has continued to depend on nuclear energy produced in France, a few kilometers away from our country. When we talk about ecological products we often forget, at least in Italy, that we are in the hands of industry, which has no ideals but only one iron rule: any production must make profits. So what does it mean, then, to intervene on ecology? We start with the premise that those who produce design in Italy work in a controlled situation, from a union standpoint, and that the result of their activity is, in any case, a product of quality. But we should not forget that to produce you have to consume energy and raw materials, whose origin and quality are hard to control. So it is impossible to guarantee that a product is ecological throughout its life. When we talk about ecological design we enter the demented realm of schools, that approach problems without understanding their complexity. To really do it you have to hypothesize radical solutions, but they belong to the realm of utopia. This exhibition certainly doesn't claim to offer universal answers, it just underlines the fact that the only ecological project possible today is to modify the behavior of people. If

the show manages to communicate this message even to just one person, it will have achieved its goal". Between the game and the dump, a title to sum up the work of Paolo Ulian. Could you explain that concept? Mari: "In Paolo Ulian's work I see the ethical component children have in their first phase of experience and knowledge of the world. Like them, Paolo tries to learn by doing, playing. The game represents the highest level of knowledge for children, and through play they achieve, in just two years, complete perception of the world, starting with nothing. Somehow Ulian does the same thing: he analyzes reality for what it is, develops it, amuses himself, follows different directions of investigation, some of which turn out to be valid and interesting, while others are not. The projects in the show have been split into four categories: challenging the mortal waste of the dump; minimizing scrap; reinterpreting existing objects; the game of design. The first three have to do with the ethical component of projects; the last is composed of very simple objects that shed light on the playful side of his work". In your opinion, what is the distinctive trait of the generation of designers to which Paolo Ulian belongs? Mari: "In Europe there are now 3-4 million young design grads, half of whom will never manage to do design as a job. The rest are those who believe design is mainly a decorative activity, and then there are those, like Ulian, who look at the essence of objects with the simplicity of the designer who does not have the tools of production available to him. Their obligatory dimension, unfortunately, is self-production". Tell us about a project by Paolo that made you assume a critical position. Mari: "We had a discussion about the 'perforated' bowl that in case of breakage turns into fragments that can still be used as saucers. My critique was spontaneous: why think of an object that has to be broken? Wouldn't it make more sense to design it in such a way that it would last a long time?". Ulian: "My aim was actually to stimulate people to look at something that is usually considered waste in a new way. To encourage them to consider what gets thrown in the trash and could, instead, be used in a new, unexpected way". And which projects do you like best? Mari: "I immediately think of certain projects he did when he was still a student, like those with corrugated cardboard used for its natural decorative qualities, with the aim of avoiding any waste of material. I also like the container with the tool for bread crumbs, which becomes a bird feeder, because the human component of design emerges there. Or the stand for boiled eggs that uses common dishes as containers for the toast and the discarded shells: a little invention that introduces something that wasn't there, reinterpreting an already existing object". The choice of working with such an important and demanding personality, like Enzo Mari, was certainly a courageous one. Was it stimulating? Ulian: "I wanted Mari to have complete freedom of judgment and selection. So I accepted all his ideas and all his criticisms, even those that may have penalized projects I'm very fond of. For me, his criticisms are a very important stimulus, a suggestion on how to improve my work. For example, talking about the ceramic vases I designed, based on corrugated cardboard packaging, he said: why not use cardboard directly? So I did: I took the cardboard usually used to protect glass bottles and inserted it inside half bottles of plastic. The result was the vase in the show, so Enzo Mari helped me to improve a project and to better express an idea I had not yet fully developed". Mari: "I am able to understand something only if I approach it from a design viewpoint. This reminds me of what Richard Sapper did when he was asked to be part of the jury of the Compasso d'Oro. When the prizes were assigned, together with the explanations he wanted to add recommendations to improve the projects. I cite that to illustrate the fact that a designer cannot approach a theme without doing it in terms of design. The same thing happened for Paolo's show: our way of thinking is the same, the utopia behind it is very similar, so analyzing certain projects I could not help but get into them, and at times try to underline their limits or their possibilities for development and improvement". - **Caption pag. 42** Above, the Accadueò screen made by cutting and stacking plastic bottles, 1996. On the facing page: Enzo Mari pulls Paolo Ulian on his Sci-volante, a bathmat with fabric handles to transform it into a household toy, 2009 (photo Paolo Veciani). The exhibition "Paolo Ulian. Tra gioco e discarica" concludes the first cycle of shows of the Creative Set of the Milan Triennale, on new Italian designers. - **Caption pag. 43** Above, view of the exhibit design by Enzo Mari. Foreground left, the column created by Ulian and Mari using marble scraps from the production of pieces to clad modern cylindrical columns (above, a photo of the pieces and sketches showing how they could be used). On the facing page, a product by Ulian displayed in the Minimizing Waste category: the Vago vase, 2008, obtained by stacking 24 concentric rings of marble (produced by Up-group). - **Caption pag. 45** Left, decorative panel in corrugated cardboard, 1990. Above and below: from the Reinterpreting Existing Objects category. Cardboard vase, 2009, vases made by shaping the embossed cardboard usually used to pack and protect glass bottles and vases. Below, Portauovo, 2000, boiled egg stand using common household dishes for the toast and the shells. - **Caption pag. 46** Above, Lint-catcher glove, 2005, produced by Coop in 2008; an arrow indicates the direction of use and a built-in hook serves for hanging on the closet rod. Below, Birdfeeder, 2003, container with crumb collector that becomes a bird feeder. Model made for Droog Design. On this page, projects in the category The Game of Design. Left, Rosae terracotta vases, 2009, Attese Edizioni.